

COPERTINA
MACCHINE DA SCRIVERE

MANGIARE CON

CHI FA IL CAMERIERE, CHI IL *GHOST* DEI LIBRI ALTRUI, CHI È RICCO DI SUO. CHI HA SUCCESSO MA ANCORA NON CI CREDE. VIAGGIO TRA I **PRECARI** DELLA LETTERATURA NEL CENTENARIO DEL PIÙ PRECARIO DI TUTTI

di Michele Gravino foto di Luigi Narici / Agf



+

LA CULTURA

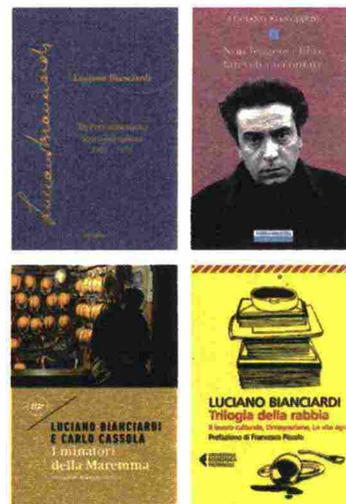
Sandro Bonvissuto,
51 anni, è scrittore
e cameriere
in una trattoria romana:
«Sono due vite
del tutto separate»



COPERTINA
MACCHINE DA SCRIVERE



FOTOGRAFIE UGO MULAS © EREDI UGO MULAS. TUTTI I DIRITTI RISERVATI



A sinistra, il **bar Jamaica** di Milano negli anni 50 e a destra gli scrittori Marco Rossari, Gaia Manzini e Jonathan Bazzi oggi nella **stessa sala**. Sopra, recenti edizioni di libri di **Bianciardi**: *Tutto sommato* (ExCogita), *Non leggete i libri, fateveli raccontare* (Neri Pozza), *I minatori della Maremma* (con Carlo Cassola, minimum fax), *Trilogia della rabbia* (Feltrinelli)

A **H BIANCIARDI**, quanto ci manca Bianciardi, come si fa a non amare Bianciardi? A cent'anni dalla nascita, e a quasi trenta da *Vita agra di un anarchico*, la straziante biografia di Pino Corrias che lo ripescò dall'oblio, Luciano

Bianciardi continua a incarnare per il pubblico italiano l'ideale romantico dello scrittore maledetto che non accetta compromessi anche a costo dell'autodistruzione.

Eppure, ed è uno dei tanti paradossi bianciardiani, forse nessuno come lui ha fatto tanto per *de-romanticizzare* la figura del lavoratore della cultura. Le sue pagine sono piene di conti della spesa, di bollette non pagate, di compensi da sollecitare, e soprattutto di ore (12, 14 al giorno, sabato e domenica compresi) passate a pestare su una macchina da scrivere. Per scrivere co-

sa? Ma tutto, i soldi non bastano mai, il lavoro non si rifiuta mai: vanno bene le traduzioni dei grandi della letteratura come quelle dei documenti tecnici delle imprese, i romanzi storici come i racconti erotici, i saggi di critica letteraria e le cronache sportive. ExCogita, la casa editrice della figlia Luciana, ha appena pubblicato *Tutto sommato*, la raccolta degli scritti giornalistici di Bianciardi: sono tre volumi per un totale di circa 3.000 pagine, per meno di vent'anni di attività (dal 1952 al '71, quando morì a soli 49 anni). Migliaia di articoli per il *Corriere della Sera* e il

Corriere di Rapallo, *Critica sociale* e il *Guerin Sportivo*, *Grazia* e *Le Ore*. «Scrivere per campare», commenta Michele Serra nella sua prefazione, «un mestiere quotidiano che possiamo facilmente immaginare compresso nei tempi, ossessionato dai ritardi, timoroso di non avere badato abbastanza al buon livello della scrittura...».

Quanto si riconoscono in queste parole i precari intellettuali di oggi? O, per usare i titoli dei romanzi della bianciardiana *Trilogia della rabbia*, tornata in libreria per Feltrinelli, quanto è cambiato il *lavoro culturale*, che grado di *integrazione* nell'economia e nella società permette a chi lo pratica. Quanto è *agra*, oggi, la *vita* degli scrittori?

A COTTIMO

«Beh, non è come la miniera»: il compito di liberarci da questa prevedibile obiezione se lo prende Marco Rossari, 49 anni, scrittore e traduttore (e milanese). «Però in fondo la vita del freelan-



ce intellettuale è come la descrive Bianciardi: un lavoro a cottimo, un tot di cartelle da produrre ogni giorno. Poi a me tradurre piace, immergersi nelle parole la trovo una forma di meditazione, però staccare anche mentalmente diventa difficile: il traduttore quando non traduce sta perdendo soldi. Quindi magari ti invitano a una serata, ti danno anche un gettone, e tu ti chiedi: ma così perdo anche tutto il pomeriggio, mi conviene? Per fortuna non è più il tempo degli artisti che campavano con due cappuccini al giorno. Il Boom che l'«apocalittico» Bianciardi tanto criticava ha anche fatto sparire certe situazioni di indigenza estrema».

Quella città di scrittori, pittori e fotografi spiantati, di cene a credito in latteria e grappa gialla tracannata al bar. Gaia Manzini l'ha raccontata in *A Milano con Luciano Bianciardi* (Giulio Perrone editore), mettendola a confronto con la Brera super-gentrificata di oggi («non so se è il caso di scrivere

così, ma il Jamaica oggi è un bar per fighetti») e con i nuovi grattacieli sorti con l'Expo. «La Milano degli ultimi anni è stata una città-cantiere come quella che Bianciardi trovò al suo arrivo da Grosseto negli anni 50. E che diventò il bersaglio della sua rabbia, con il sogno del protagonista di *La vita agra* di far



CREDIT FOTO AGENZIA

«MILANO È TORNATA UNA CITTÀ-CANTIERE COME QUELLA CHE BIANCIARDI TROVÒ AL SUO ARRIVO»

saltare in aria il «torracchione» della grande impresa responsabile della strage alla miniera di Ribolla». Quarantotto anni, cinque libri di romanzi e racconti all'attivo, collaboratrice di giornali e riviste, Manzini concorda che «il mito ottocentesco dello scrittore solitario e sregolato» abbia fatto il suo tempo. «Io mi sento parte di una comunità, che si esprime anche nei festival, o nelle scuole di scrittura. E al di là dei sogni di rivoluzione esplosiva, la vocazione civile del Bianciardi che girava per la Maremma con la sua biblioteca ambulante la rivedo negli scrittori che insegnano in carcere o ai migranti, o semplicemente tengono incontri con i ragazzi delle scuole».

Già, ma la vita quotidiana? Il pranzo con la cena? Di soli libri non si vive, è una banalità non per questo meno vera. Per il romanzo di un esordiente le case editrici pagano – quando lo pagano – un anticipo tra i 700 e i 3.000 euro, da scontare su diritti d'autore che si ag-

COPERTINA
MACCHINE DA SCRIVERE



MIMMO FRASSINETI / AGF

girano tra il sei e il dieci per cento del prezzo di copertina. Tocca inventarsi altre fonti di sostentamento. Per esempio il *ghostwriting* per conto di sportivi, musicisti, influencer o altre celebrità. «Una volta un'azienda impegnata in un'iniziativa benefica mi ha chiesto di inventare una storia "autobiografica" per una sua testimonial» racconta una scrittrice e giornalista che preferisce restare anonima. «Un episodio commovente che lei poi ha raccontato in tv. Tre paginette, il lavoro meglio pagato in vita mia. Un'altra volta ho aiutato un uomo molto ricco a scrivere il romanzo della sua vita. Voleva entrare in politica e il libro faceva parte del lancio». E pazienza se la firma non compare in copertina.

LO "SCAVALLO"

Poi qualche volta (non sempre, non per tutti), la svolta arriva. E, forse sorprendentemente, arriva sulle vecchie ali di quel vecchio, immortale oggetto chiamato libro. «Nella carriera di uno scrittore c'è un avanti e un dopo Cristo» spiega Marco Missiroli, 41 anni, attual-

mente in classifica con *Avere tutto*, anche lui provinciale (riminese) trapiantato in un'amata-odiata Milano: «una soglia di copie vendute che ti fa capire che puoi vivere di scrittura. La prima soglia oggi credo sia intorno alle 30 mila copie (fino a una decina d'anni fa ne bastavano anche 10 mila): non vivrai di soli diritti d'autore, non bastano a mantenerti, ma avrai abbastanza visibilità da attivare un "indotto" fatto di insegnamenti e collaborazioni. Se poi arrivi a 70-80 mila allora si innesca l'effetto domino: puoi trattare anticipi e *royalties* più alti per il libro successivo e garantirti indotti più consistenti».

Una soglia che Veronica Raimo ha appena attraversato: con *Niente di vero*, finalista allo Strega e vincitore dello Strega Giovani, ha venduto tanto, e

**«PER UNO SCRITTORE
C'È UN AVANTI
E UN DOPO CRISTO:
30 MILA COPIE
VENDUTE»**

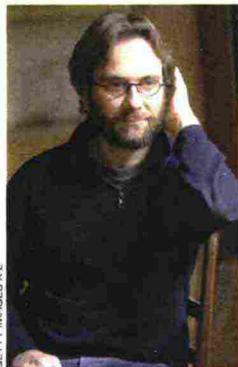
Il "collettivo artistico" di via Ludovico da Terni, uno spazio di coworking per architetti, artisti e professionisti della cultura a Roma, quartiere Pigneto. Al centro, in piedi, lo scrittore Francesco Pacifico (45 anni)

per la prima volta, a 43 anni. Questo *scavallo*, come lo chiama, la rende ovviamente felice «ma mi fa anche stare un po' male se penso alla fatica che ho fatto per quindici anni per vivere di scrittura. Per esempio non sapevo che se hai avuto successo capita anche che ti paghino per andare a presentare il tuo libro, mentre magari accanto a te uno che ha venduto meno, deve andarci gratis...ecco, mi sembrano disparità troppo grandi. Forse servirebbe un meccanismo per attenuare gli effetti di queste dinamiche di mercato, un sistema di borse di studio come esiste in altri Paesi, o qualche forma di sindacalizzazione anche per i lavoratori della cultura».

Alberto Prunetti, 49 anni, romanziere e traduttore, è biancardiano per origine (toscano di Piombino, ha vissuto e studiato dalle parti di Grosseto) e per stile («rispetto a lui bevo meno grappa ma mi puzzano di più i piedi» scherza). Ha raccontato la storia di suo padre operaio in *Amianto*, poi in *108 metri* la propria storia di lavoratore della ristorazione emigrato in Inghilterra. Oggi con *Non è un pranzo di gala* (**minimum fax**) pubblica un *Manifesto della letteratura working class*. «In Italia il lavoro culturale è considerato un hobby, roba da ricchi sfaccendati. Devi lottare su ogni centesimo, mandare dieci solleciti per farti pagare. Ma se a fare i libri sono i borghesi, saranno borghesi anche le storie, anche i lettori. Raccontare la vita, le lotte di chi quei libri li stocca in magazzino, li trasporta in libreria, o di chi pulisce le case e gli uffici dei borghesi che li leggono, viene considerato poco sexy, poco vendibile. E invece un po' più di conflitto dalla parte dei lavoratori farebbe bene anche all'industria culturale».

La domanda aleggia su tutto questo servizio: lo scrittore è un mestiere da privilegiati, da ricchi di famiglia? Jonathan Bazzi, 37 anni, è quanto meno un'eccezione alla regola: «Sono cre-

I VOLTI E I LIBRI



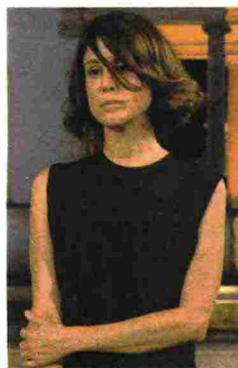
MARCO ROSSARI
L'ultimo romanzo è *Nel cuore della notte* (Einaudi)

GETTY IMAGES X 2

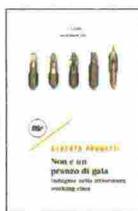
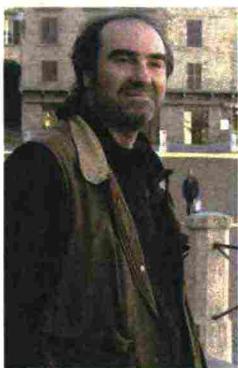


GAIA MANZINI
Ha scritto *A Milano con Luciano Bianciardi* (Giulio Perrone)

ROSEBUD 2 X 5



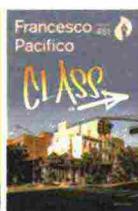
VERONICA RAIMO
Con *Niente di vero* (Einaudi) ha vinto il premio Strega Giovani



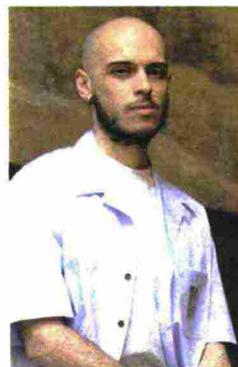
ALBERTO PRUNETTI
È autore del saggio *Non è un pranzo di gala* (minimum fax)



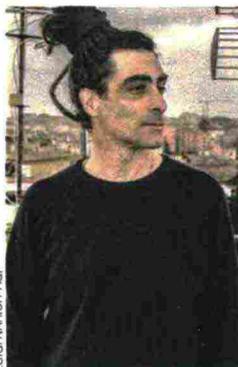
MARCO MISSIROLI
In *Avere tutto* (Einaudi) racconta un ritorno da Milano alla provincia



FRANCESCO PACIFICO
I protagonisti del suo *Class* (Oscar Mondadori) sono «mantenuti a New York»



JONATHAN BAZZI
È tra gli autori della nuova antologia *Data di nascita* (Solferino)



SANDRO BONVISUTO
Ha scritto *Dentro* e *La gioia fa parecchio rumore* (Einaudi)

LUIGI NARICI / AGF

sciuto in un ambiente lontanissimo dalla letteratura. Ma non come certi che dicono di venire da ambienti "umili" e poi si scopre che i genitori avevano un bar. Mia madre lavorava in una ditta delle pulizie, per me i padroni del bar erano ricchi». Bazzi ha raccontato la sua storia di ragazzo *queer* nelle case popolari della periferia di Milano in *Febbre* (Fandango), il libro del 2020 che è arrivato fino alla cinquina finalista dello Strega. «Non è stato un bestseller ma mi ha cambiato la vita» dice. Come altri scrittori della sua generazione, non si sottrae a esporsi, in occasioni pubbliche e sui social, dove ad esempio ha lanciato una campagna contro il caro affitti a Milano.

QUESTIONI DI CLASSE

Ma per uno su mille che ce la fa quanti si perdono? «Tanti» dice Francesco Pacifico, che del tema si è occupato spesso e volentieri (un suo romanzo si chiama, esplicitamente, *Class*). Lui non ha problemi a dire che la sua famiglia benestante lo ha aiutato a fare «almeno dieci anni di gavetta sottopagata. Mi sono permesso anche di rifiutare un'offerta per sceneggiare *I Cesaroni*. Ora, curando una rivista culturale online come *Il Tascabile* della Treccani, cerco di dare spazio anche a chi magari consegna pacchi Amazon per campare. Forse ho meno tempo per scrivere, ma certe voci più gravi, più forti, vanno ascoltate». Quanto a lui, «ci ho messo anni a imparare a trovare e chiedere soldi, ma ormai sono bravissimo, una specie di gangster. Credo che per artisti e scrittori il futuro sia creare comunità di mutuo soccorso, in cui ci si possa sostenere a vicenda nei momenti difficili. Sono lontanissimi da me, ma insomma, bisognerebbe prendere esempio dai neocatecumenali».

In quest'ottica di condivisione rientra forse anche la vecchia falegnameria che Pacifico e altri scrittori, architetti, artisti hanno riadattato a spazio di coworking al Pigneto, il quartiere romano che con un bel po' di benevolenza fantasma potrebbe somigliare alla Brera milanese di Bianciardi, con gli

spritz al posto della grappa. «C'è la scena femminista alla libreria Tuba, quella musicale in locali come il Fanfulla...» elenca Pacifico. «È importante uscire di casa e incontrare sempre qualcuno con cui confrontarti. Non potrei più vivere in un quartiere senza una *scena*».

IL FIORETTO

Chi invece si dichiara orgogliosamente lontano da tutte le *scene* è Sandro Bonvissuto. Cinquantun anni, laureato in filosofia a quasi quaranta, ha raccontato *Dentro e La gioia fa parecchio rumore* la periferia per niente gentrificata in cui è nato e vissuto. E poi l'infanzia, l'amore, il carcere, la passione per il calcio e per la Roma: libri colti e popolari, «magia sudamericana e asciuttezza nordamericana», «grazia romantica e stupefatta» hanno scritto i recensori. Ma per campare Bonvissuto ha sempre fatto altro: pescivendolo, assicuratore e, da vent'anni, cameriere in una trattoria romana.

«In un Paese così culturalmente impoverito» dice Bonvissuto «di scrittura non si vive, anzi: la scrittura è una specie di disabilità, dolorosa, sanguinosa. La nascita di uno scrittore è una sventura per tutta la famiglia, uno come Philip Roth la pensava così». Dice: «Se vedi la classifica dei bestseller *te vie' er varicocele*, tutti pettegolezzi, libri di cucina, anche a vincere un premio oggi c'è da vergognarsi». Dice: «Io ho sempre portato i capelli a zero, ora ho le trecce rasta per un fioretto: non me le taglio finché non pubblico il romanzo della mia vita, ce l'ho già in mente ma non me lo lasciano ancora scrivere». E dice: «Tanto a 55 anni ho già deciso che vado in pensione, camminando tra i tavoli avrò fatto 50 mila chilometri, comincio a sentire qualche dolorino che non mi piace. E forse smetterò anche come scrittore, in fondo ognuno ha dentro una quantità limitata di libri. Dopo un po' è giusto che, come dice mio padre, *te scavi dar cazzo*, apri un baretto sulla spiaggia e muori con una birra fresca in mano guardando i figli che crescono e i bikini che passano».

Michele Gravino

© RIPRODUZIONE RISERVATA